

MARIACHIARA IRENZE

Il darwinismo nell'arte. «Il senso del vivo» nel lessico scientifico di Francesco De Sanctis

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIACHIARA IRENZE

Il darwinismo nell'arte. «Il senso del vivo» nel lessico scientifico di Francesco De Sanctis

La conferenza Il darwinismo nell'arte, tenuta il 30 marzo 1883 presso il Circolo filologico di Napoli, è estremamente significativa nella definizione del progresso, in senso letterario e civile, della produzione critica di Francesco De Sanctis. Lo studio dedicato alle «opere di Carlo Darwin» stimola l'elaborazione delle nozioni essenziali di «esperienza», «esplorazione», «senso del vivo» e un progetto reale della loro possibile «irradiazione» alla comunità. La sperimentazione di questa forma più matura di ricerca conferma un momento fondamentale di coscienza intellettuale: la realizzazione della necessità di un passaggio, nell'ambito del processo conoscitivo, dal «complesso d'idee» all'attuazione di «evoluzioni». Il fine è la costruzione di una «vita collettiva», di un «organismo» sociale che si sviluppi «nella continuità delle sue formazioni» e che, dall'osservazione delle «cose in se stesse [...] nella loro vita», ricavi la propria espressione del «senso della forza». Il contributo intende dunque presentare un approfondimento della conferenza, che tracci, attraverso l'analisi del lessico specifico utilizzato da De Sanctis, le linee concettuali che maggiormente caratterizzano l'applicazione dell'interesse scientifico all'azione critica e letteraria. Potrà, inoltre, risultare utile un confronto con la scrittura privata desanctisiana e ricostruire sui documenti epistolari, relativi a questo periodo (1883), un'interessante biografia personale, parallela alla sua attività pubblica.

Nel rapporto tra letteratura e scienza sono tessute le trame del realismo desanctisiano. Già nelle lezioni sull'*Estetica applicata o pratica*, tenute da Francesco De Sanctis tra il 1844 e il 1845, nella parte dedicata alla poesia moderna, che Benedetto Croce definì una sorta di premessa rispetto alla struttura degli ultimi due capitoli della *Storia della letteratura italiana*,¹ è presente la constatazione del fatto che «la scienza fu l'origine della moderna letteratura».² Una solida struttura filosofica «innalza la letteratura ad esprimere le cose sociali».³

Nell'acquisizione della conoscenza scientifica è riconosciuta la conquista di una maturità artistica, ma anche lo svelamento di un mistero. Le origini della letteratura drammatica sono indagate nei «tre gradi» che compongono «il cammino dello spirito»: la «poesia pura», descritta in termini di primitività, «fanciullezza» e «incoscienza»; la «prosa», fase umana ed eroica; e un tempo futuro, caratterizzato dall'auspicio che «la scienza farà parte della poesia».⁴

Uno degli effetti del dibattito sull'incidenza o meno della scienza nella poesia e nella letteratura è l'analisi della relazione che intercorre tra realtà e fantasia e dell'interazione di entrambe con la coscienza storica. La fantasia «alza il poeta fra mondi celesti», è il preludio fanciullesco dell'età matura, è «il mistero» che «si comincia a intravedere»,⁵ ma prima che un contenuto sia «reale» pur non essendo «esistente»,⁶ occorre valutare la solidità dell'intenzione autoriale. Non a caso nell'opera di Shakespeare, precursore della modernità, è già riconosciuta con fermezza la possibilità di una convergenza tra l'invenzione e la realtà:

Se un fantasma ha le condizioni poetiche, anche privo di qualunque realtà storica, sarebbe una grandissima poesia. [...] Ecco perché domandiamo che si creda alla realtà di queste immagini; ma è detto: bisogna credere alla poesia? Bisogna credere non alla realtà, ma alla verità della poesia; non già che esista realmente la cosa, ma l'idea rappresentata da questa esistenza esteriore

¹ Il commento di Benedetto Croce è in F. DE SANCTIS, *Teoria e storia della letteratura*, I, Bari, Laterza, 1926, 150.

² ID., *Estetica applicata o pratica*, in *Purismo illuminismo storicismo*, II, a cura di A. Marinari, Torino, Einaudi, 1975, 1020.

³ Ivi, 1025.

⁴ ID., *Letteratura drammatica*, in *Purismo illuminismo storicismo...*, 1473.

⁵ ID., *Le Contemplazioni di Victor Hugo* (1855), in *La crisi del romanticismo. Scritti del carcere e primi saggi critici*, a cura di M.T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, 449-450.

⁶ «e se non è reale, se non è esistente, pure è vero, perché è vera la vita che ha la cosa ed è vera la vita che le comunichiamo noi», ID., *Zola e L'assommoir*, in *L'arte, la scienza e la vita*, a cura di M.T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, 435.

dev'essere vera; la realtà appartiene alle forme rappresentanti, la verità appartiene all'anima; la verità riguarda la idea poetica, la realtà le forme sotto cui quella vien rappresentata.⁷

In questi anni, come ha osservato Attilio Marinari, «De Sanctis cercava una “scienza”, ma anche i criteri di un'arte e dei “fatti” che le dessero corpo»,⁸ un impianto che coadiuvasse la creazione narrativa e l'azione critica.

La ricerca in realtà proseguirà sempre, in un anelito costante verso la definizione, incrociando forme storiche e letterarie e continuando a osservare il movimento instancabile delle idee.

Nell'analisi sulla struttura della *Divina Commedia*, durante le lezioni dantesche tenute a Torino nel 1854, la «teoria scientifica» si dimostra un ottimo espediente per ovviare alla mancanza dell'azione intesa in senso canonico. Più o meno allo stesso modo i «materiali [...] provveduti dalla realtà e dalla scienza» alimentano la struttura del romanzo cavalleresco, oggetto invece delle lezioni del periodo zurighese, in quanto «la scienza è la spiegazione del reale»⁹ ed è anche un parametro che interviene nel misurare la presenza dell'«immaginazione» all'interno della narrazione e quindi anche il grado di «libertà» concessa nell'invenzione.

Nel saggio «*Alla sua donna*». *Poesia di Giacomo Leopardi* (1855) si legge chiaramente che «la scienza si è infiltrata nella poesia, né la si può discacciare, perché ciò risponde alle presenti condizioni dello spirito umano [...] Vogliamo non solo godere, ma esser consci del nostro godimento; non solo sentire, ma intendere».¹⁰ Il contatto con la scienza permette quindi di presentare un contenuto «illuminato [...] con piena coscienza»,¹¹ senza mai sopraffarlo.

Così in *Schopenhauer e Leopardi* (1858), «la cosa in sé», il «vero reale» rappresentano ontologicamente la sostanza pura, che non si manifesta all'apparenza: «la scienza è dietro le scene, e non la vedrete mai».¹²

Nella prolusione *La scienza e la vita* del 1872, complice anche la maturità dei tempi, la scienza corrisponde con la pienezza dell'esistenza umana: «il nuovo ideale è Margherita, la vita ignorante, incosciente, ma ricca di fede, di affetto, d'immaginazione e d'illusione. E la scienza diviene Faust».¹³ L'ambiente, il corpo, le cose, con la giusta *ratio*, divengono proprietà affascinanti di cui godere¹⁴ e in questo processo di modernità la materia narrativa è resa viva proprio grazie alla partecipazione della scienza. Le «eroine linfatiche» e gli «eroi [...] tisi e anemici» lasciano il passo alle «forze naturali e animali», alla «ginnastica» di Zola.¹⁵

«Ciascuna scienza ha la sua epoca»¹⁶ e dunque il rapporto tra scienza e vita è studiato nella sua reciprocità, nella consapevolezza che il bisogno delle certezze dottrinali o della «selva oscura» oscilla con il sentimento umano e con la sua dimensione nel progresso sociale e culturale:

⁷ ID., *Letteratura drammatica...*, 1598.

⁸ A. MARINARI, *Introduzione*, in DE SANCTIS, *Purismo illuminismo storicismo...*, XVII.

⁹ F. DE SANCTIS, *La poesia cavalleresca*, in *Verso il realismo*, a cura di N. Borsellino, Torino, Einaudi, 1965, 36.

¹⁰ ID., *Alla sua donna. Poesia di Giacomo Leopardi*, in *Saggi critici*, I, a cura di Luigi Russo, Bari, Laterza, 1969, 267.

¹¹ ID., *Cours familier de littérature par M. De Lamartine*, in *Saggi critici*, II, 87: «Critica perfetta è quella in cui questi diversi momenti si conciliano in una sintesi armoniosa. Il critico ti dee presentare il mondo poetico rifatto ed illuminato da lui con piena coscienza, di modo che la scienza vi perda la sua forma dottrinale, e sia scienza come l'occhio che vede gli oggetti e non vede sé stesso. La scienza come scienza è filosofia, non è critica». Su questo articolo e sull'analisi desanctisiana delle scuole critiche francese e tedesca, cfr. N. BORSELLINO, *Introduzione*, in DE SANCTIS, *Verso il realismo...*, XX-XXVII.

¹² F. DE SANCTIS, *Schopenhauer e Leopardi. Dialogo tra A e D*, in *Saggi critici*, II, 152.

¹³ ID., *La scienza e la vita*, in *L'arte, la scienza e la vita...*, 331.

¹⁴ Ivi, 320.

¹⁵ ID., *Zola e L'assommoir...*, 443, 447.

¹⁶ ID., *La scienza e la vita...*, 339.

L'intelletto è in cima della scala; l'amore dee essere inteso, se ne dee avere intelletto. Tale è la soluzione dantesca. A quattro secoli il problema si ripresenta, ma i termini sono mutati. Il punto di partenza non è più l'ignoranza, la selva oscura, ma la sazietà e vacuità della scienza, l'insufficienza della contemplazione, il bisogno della vita attiva.¹⁷

Come si evince, il linguaggio utilizzato da De Sanctis non è mai casuale. Potrà perciò risultare particolarmente opportuno osservare le scelte lessicali presenti nel testo della conferenza *Il darwinismo nell'arte*, tenuta per la prima volta l'11 marzo del 1883, presso il teatro Costanzi di Roma, con il titolo *Il darwinismo nella vita e nell'arte* e poi una seconda volta il 30 marzo, presso il Circolo Filologico di Napoli; annunciata in una lettera diretta a Gerardo Laurini, «Rifarò la conferenza a Napoli»,¹⁸ e raccontata in un'altra, di pochi giorni successiva, diretta invece a Bruto Amante: «Caro Bruto, quando mi giunse la tua lettera, avevo già fatta la conferenza, come vedrai dai giornali. Essa tratta la stessa materia della conferenza di Roma, ma con un altro metodo e in altra forma. Oggi comparirà sul *Roma*».¹⁹

Nella sintesi operata nella disposizione del discorso si possono scorgere le motivazioni di ricerca più significative. È bene ricordare inoltre che De Sanctis aveva scelto nel 1883 di dedicarsi, oltre che all'opera darwiniana, ai lavori con i quali aveva stabilito una relazione intima e che più lo avevano appassionato.

On the origin of species (1859), circolava in Italia dal 1864, nella traduzione, sulla terza edizione inglese, di Giovanni Canestrini e Leonardo Salimbeni;²⁰ mentre il volume *The descent of man, and selection in relation to sex* (1871)²¹ era stato tradotto già lo stesso anno della sua pubblicazione in Inghilterra.

Il testo stenografico della conferenza napoletana viene pubblicato in opuscolo lo stesso anno²² e ristampato successivamente da Croce tra gli *Scritti varii inediti o rari* (1898).

Il manoscritto autografo è conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli²³ ed è composto da una «traccia» della conferenza e da numerosi «appunti di lettura»,²⁴ gli stessi che De Sanctis chiede

¹⁷ ID., *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, con introduzione di N. Sapegno, Torino, Einaudi, 1971, 178.

¹⁸ Lettera del 23 marzo 1883, edita in G. PIPITONE FEDERICO, *Saggi di letteratura contemporanea*, Palermo, G. Pedone Lauriel, 1885, 474-475.

¹⁹ Lettera del 3 aprile 1883, edita in *Ricerche e documenti desanctisiani, Dal carteggio inedito di Francesco De Sanctis (1861-1883)*, Documenti (puntata terza) comunicati all'Accademia Pontaniana nella tornata dell'11 aprile 1915, dal Socio B. Croce, VII, 15. Sul «Roma» venne annunciato: «L'illustre critico non ripeté la conferenza di Roma, ma la capovolsse sostituendo l'analisi alla sintesi», cfr. *L'arte, la scienza e la vita...*, 457, dove in appendice si possono trovare anche due resoconti della conferenza romana apparsi il 12 marzo sul «Diritto» di Roma, sul «Capitan Fracassa» di Roma e sul «Roma» di Napoli, 532-537.

²⁰ C. DARWIN, *On the origin of species by means of natural selection, or the preservation of favoured races in the struggle for life*, London, J. Murray, 1859 (trad. it. di G. Canestrini e L. Salimbeni, *Sull'origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, Modena, N. Zanichelli e soci, 1864).

²¹ ID., *The descent of man, and selection in relation to sex*, London J. Murray, 1871 (trad. it. di M. Lessona, *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*, Torino, Napoli, Roma, Unione tipografico-editrice, 1871). L'Unione Tipografico-Editrice Torinese pubblicò tutti i lavori di Darwin in undici volumi tra il 1872 e il 1882. Le traduzioni furono curate da Giovanni e Riccardo Canestrini, da Pier Andrea Saccardo e da Michele Lessona, successore alla cattedra di zoologia di Torino di Filippo De Filippi, che nel 1864 aveva tenuto la conferenza *L'uomo e le scimmie*. Sull'accoglienza dell'opera darwiniana in Italia cfr. G. MONTALENTI, *Il darwinismo in Italia*, «Belfagor», vol. 38, n. 1, 31 gennaio 1983, 65-78.

²² F. DE SANCTIS, *Il darwinismo nell'arte*, Napoli, Stab. Tip. Dei Classici italiani, 1883.

²³ Ms. XVI C 50, 9, 22 cc.

²⁴ Sulla copertina del manoscritto è scritto: «Appunti di lettura di Darwin, e traccia per la conferenza *Il darwinismo nell'arte* (1883). Ristampato in *Scritti varii*, ed. Croce».

alla nipote Agnese circa un mese prima di tenere la conferenza a Roma: «Cara Agnesina, Mi è riuscita assai grata la tua letterina. [...] Ora mi devi fare un piacere. Raccogli i miei appunti per la conferenza di Darwin e me li devi mandare in lettera raccomandata, a posta corrente».²⁵

Questi appunti risultano utili e interessanti proprio nella loro distribuzione frammentaria, perché grazie ad essi è possibile rintracciare non solo un metodo di lavoro ma anche, sotto forma di chiarissimi indizi, molti dei concetti da cui non si può prescindere nella ricostruzione del percorso che conduce a quel «senso del reale», più volte ribadito nella conferenza, centro del pensiero desanctisiano.

Una prima fascia lessicale può dirsi rappresentata da una serie di vocaboli che stabiliscono una relazione empatica con Darwin: «Giorni belli della mia vita furono quelli che io spesi a leggere le opere di Carlo Darwin».²⁶ La «sincerità» e la «modestia» darwiniane definiscono quelle virtù umane che ricoprono un ruolo centrale nella dimensione morale desanctisiana. La «forza dirigente»²⁷ di Darwin sta nella corrispondenza tra l'uomo e lo scrittore, tra lo scienziato e il filosofo,²⁸ ma soprattutto nella «sua influenza sulla vita» e sull'«ambiente».²⁹ Nel prediligere un'affinità tra il profilo biografico e quello scientifico si riconosce un metodo già collaudato con particolare evidenza nella *Storia della letteratura italiana* e nelle lezioni di letteratura comparata (1872-76).

Sofferinarsi sul termine «ambiente» permette di inquadrare l'impatto dell'azione darwiniana in una cornice storica e geografica. Già nello *Studio sopra Emilio Zola* (1877) l'analisi della scrittura zoliana è introdotta proprio da una descrizione accurata del suo rapporto con l'ambiente che racconta: «Questo è il tema dell'*Assommoir*».³⁰ È così sufficientemente chiaro quanto sia prioritario nella valutazione desanctisiana prendere in considerazione il dialogo che si stabilisce tra un'opera e l'«ambiente» in cui afferma la propria validità scientifica. Non solo, il forte interesse per una progressione temporale e concettuale rende evidente la costante attrazione per la dinamicità evolutiva dei tempi e con essa il conseguente effetto sulle cose.

L'«evoluzione artistica» procede di pari passo con l'«evoluzione naturale».³¹ D'altronde l'intera azione critica di De Sanctis si muove in senso evolutivo e, citando Gianfranco Contini, il «progresso ch'egli studia è un progresso fino alle forme moderne».³²

Negli scritti su Zola, premesse essenziali alla comprensione della conferenza darwiniana, si osserva come la forma letteraria cambi seguendo una spinta propulsiva ben precisa e ribadisca in questo modo i nuovi interessi estetici. La discesa verso il turpe è inversamente proporzionale all'elevazione verso una dimensione umana, nonché verso un'idea di comunità nuova: «Sì, noi vogliamo vedere il cammino ascendente delle forme verso l'umanità nel suo pieno ideale, o il cammino discendente

²⁵ L'autografo, conservato presso la Biblioteca provinciale di Avellino, MSS DE S. b¹⁻³³ (b⁶, E 32, è praticamente illeggibile; tuttavia, la lettera è pubblicata integralmente da T. IERMANO in *La scienza e la vita. I manoscritti di Francesco De Sanctis presso la biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Avellino*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2001, p. 132.

²⁶ DE SANCTIS, *Il darwinismo nell'arte*, in *L'arte, la scienza e la vita...*, 458.

²⁷ *Ibidem*, Ms. XVI C 50, 9, c. 9 *recto*.

²⁸ Ivi, 459; nel Ms. si legge «L'uomo in Darwin – Nello scienziato il filosofo – forza dirigente – influenza».

²⁹ Ivi, 460.

³⁰ DE SANCTIS, *Studio sopra Emilio Zola*, in *L'arte, la scienza e la vita...*, 394.

³¹ Ms. XVI C 50, 9, c. 7 *recto*.

³² «Il progresso ch'egli studia è un progresso fino alle forme moderne; e queste costituiscono non solo il suo idolo più vivace, ma la sua norma euristica generale. Il De Sanctis è un critico militante, volto al problema della poesia contemporanea e inteso a risolvere tutto il corso letterario in termini di attualità», cfr. G. CONTINI, *Introduzione*, in F. DE SANCTIS, *Scelta di scritti critici* (1949), in *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1979.

quando la malattia si rivela, e le forme nell'inferno vanno digradando sino all'ultima dissoluzione. Questo è il processo evolutivo».³³

Già nell'attrazione per il disegno dantesco, che dispone i «gradi della depravazione» secondo un «ordine estrinseco» e un «ordine interiore»,³⁴ e in virtù della quale nell'*Inferno* lo spirito diventa materia, si può riconoscere che il territorio del «brutto» è posto emblematicamente agli antipodi dell'«indifferente». L'evoluzione consiste dunque anche nel rendere centrale quello che è «risecato», «l'accidente, l'indifferente, il ripugnante», dove invece risiede la «verità della vita». A celebrare questa rinascita partecipano Margherita ed Elena, protagoniste del *Faust* e di quel «mondo colto nell'atto della vita», Scott, Manzoni e Zola, che è il «padre» dell'«evoluzione a rovescio o degenerazione»,³⁵ come d'altronde lo era stato già Dante, in maniera diversa, ma complice nella scoperta di quella natura così viva che ospita anche la «depravazione». Sono tracce che si leggono a chiare lettere nella bozza autografa e nella versione definitiva della conferenza su Darwin e che si ricongiungono nella constatazione che la fluidità dell'aspetto esteriore altro non fa che raccontare la diversa disposizione di un'idea e quindi «la vita [...] nella sua continuità, come fa la Natura».³⁶ La citazione «Così la neve al sol si disigilla»³⁷ interviene nella rappresentazione metaforica dell'evanescenza della forma.³⁸ Il tema dantesco resta dunque inesauribile fonte originale di modernità.

La terminologia scientifica della conferenza del 1883, nella quale vocaboli come «evoluzione», «laboratorio» e «organismo» compaiono con una certa rilevanza, rende in realtà possibile ricostruire la storia che accompagna ciascun uso lessicale, dimostrando quanto questa sperimentazione non sia solo una derivazione del «nuovo linguaggio» della cultura positivista,³⁹ ma anche un tentativo di ricollocare la letteratura in uno scenario culturale contemporaneo, ridefinendo con sempre nuovi strumenti un unico concetto, e cioè che «l'idea in poesia dee avere un corpo, dee vivere con esso, anzi in esso».⁴⁰

«Vogliamo il laboratorio anche nelle scienze dette spirituali, come nella filologia e nella giurisprudenza, siamo noi laboratorio a noi stessi».⁴¹ Già nel saggio *La scuola* (1872), l'uso del termine «laboratorio» descrive la percezione dell'ambiente scolastico: una comunità che possa collaborare senza distinzioni di ruoli. Nella conferenza il «laboratorio» ricompare nell'esaltazione di un processo cognitivo che ha a che fare con l'«osservazione» e l'«esperienza», legate soprattutto al contatto con la propria interiorità. Non a caso, tra i «Beneficii del Darwinismo» è compreso proprio quel «laboratorio in compagnia delle cose al gabinetto da studio dove l'uomo è solitario, in compagnia delle sue astrazioni e immaginazioni». Forse ancora più efficace appare questa considerazione: «Vita – oltrepassa il reale naturale – anche il vero».⁴² La verità e la realtà si confermano ancora una volta come elementi che richiamano l'individualità creativa.

Un *excursus* affascinante è offerto dal concetto fondamentale di «organismo», per il quale è opportuno ricordare innanzitutto il suo uso circoscritto alla definizione di una struttura letteraria.

³³ DE SANCTIS, *Zola e L'assommoir...*, 447-448.

³⁴ ID., *Gradi della depravazione*, in *Lezioni sulla Divina Commedia*, a cura di M. Manfredi, Bari, Laterza, 1953, 95.

³⁵ Ms. XVI C 50, 9, c. 7 *recto*.

³⁶ DE SANCTIS, *Il darwinismo nell'arte...*, 465.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Nel testo: «l'indifferenza ed il dileguo delle forme, la forma evanescente nel sentimento», 465.

³⁹ C. MUSCETTA, *Introduzione*, in F. DE SANCTIS, *Leopardi*, a cura di C. Muscetta e A. Perna, Torino, Einaudi, 1960, p. XXXIX.

⁴⁰ F. DE SANCTIS, *L'idea e l'estetica di Hegel*, in *Verso il realismo...*, 202.

⁴¹ ID., *Il darwinismo nell'arte...*, 460.

⁴² Ms. XVI C 50, 9, c. 10 *recto*.

«L'idea è forma, quando non è più il semplice pensiero, ma l'unità dell'organismo»,⁴³ il passo è tratto dal frammento sull'estetica di Hegel. In una lezione dedicata invece a *Niccolò Tommaseo* e pubblicata sul «Roma» nel 1873, l'uso di un lessico afferente al mondo della medicina si manifesta in modo particolarmente estroso: «il Tommaseo ha decomposto il bello [...] È come se pigliaste un corpo e lo notomizzaste; trovate nervi, tessuti, ossa, ma non potete trovar la vita: il mistero è appunto la vita». ⁴⁴ La «lingua» di Giacomo Leopardi «è un organismo vivo»,⁴⁵ contrapposta a quella del Caro, colpevole di aver dato all'*Eneide* un «travestimento borghese», così da assomigliare a «un chirurgo che ti faccia una lavanda agli occhi [...] prosaico ostetrico», che dalla «forma pregnante e inviolabile [...] ne ha cavato un aborto». ⁴⁶

La scrittura non ha un ruolo diverso da quello esercitato da una comunità. Per lo stesso principio quindi un testo può essere a sua volta affetto da «corruttela». Ecco perché «organismo» è soprattutto sinonimo di «vita collettiva».

Qui si entra nel fulcro della conferenza e della scelta di De Sanctis di selezionare a sua volta un lessico darwiniano ben preciso: «Il simile non produce sé e solo sé. Se il simile producesse sé e solo sé, non ci sarebbe la vita. La vita è il risultato di una combinazione di fattori agenti diversamente caso per caso e collettivamente». ⁴⁷ La nozione di comunità è più volte inquadrata storicamente negli scritti e nei discorsi politici. Nell'articolo *Il realismo moderno* (1877), coevo tra l'altro alla pubblicazione degli ultimi articoli del già citato *Studio sopra Emilio Zola*, è interessante cogliere la certezza del fatto che la realtà vada ripristinata sul piano dell'«esistenza naturale» e che una ricognizione estetica possa partire proprio dal progresso scientifico: «Il nostro è un realismo scientifico, succeduto agli idealismi teologici e metafisici, da' quali si è scarcerato motteggiatore il pensiero già adulto». ⁴⁸

Nel testo della conferenza compare più volte l'espressione «senso», volta a supportare concetti che rientrano nello stesso campo semantico: «senso del reale», «senso del vivo», «senso della forza e del relativo»: ⁴⁹

Questa maniera di concepire la vita ha indebolito in noi il senso del fisso e dell'assoluto. Collocandoci in un ambiente di continua trasformazione, concepiamo le cose nel loro divenire, in relazione con le loro origini e con l'ambiente ove sono nate; si è sviluppato in noi energeticamente il senso del relativo. Il senso del reale, della forza e del relativo è il carattere della nostra trasformazione. ⁵⁰

La «cosa guardata nella sua generazione»⁵¹ mette in discussione le fissità conoscitive e culturali e connette la dimensione dell'individuo con quella del suo ambiente. C'è la percezione di una metamorfosi circolare, che ha relativizzato i riferimenti assoluti e alla quale si chiede di riformare il tessuto sociale. La conoscenza dell'origine di alcune convenzioni attorno al comportamento umano, «nelle sue relazioni infinitamente complesse cogli altri esseri organizzati»⁵² può rendersi funzionale alla ricostituzione di un nuovo ordine naturale e quindi di una nuova comunità.

⁴³ DE SANCTIS, *L'idea e l'estetica di Hegel...*, 211.

⁴⁴ ID., *La scuola liberale e la scuola democratica*, a cura di F. Catalano, Bari, Laterza, 1953, 192.

⁴⁵ ID., *Giacomo Leopardi*, a cura di W. Binni, Bari, Laterza, 1953, 226.

⁴⁶ Ivi, 61-62.

⁴⁷ Ms. XVI C 50, 9, c. 14 *recto*.

⁴⁸ F. DE SANCTIS, *Il realismo moderno* («Diritto», 24 dicembre 1877), in *I partiti e l'educazione della Nuova Italia*, a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, 1970, 157.

⁴⁹ ID., *Il darwinismo nell'arte...*, 460, 461 e 462.

⁵⁰ Ivi, 461.

⁵¹ Ivi, 460.

⁵² DARWIN, *On the Origin of Species by means of natural selection...*, 61 (trad. it., 42).

Queste prospettive possono essere applicate allo stato contemporaneo dell'arte, dalla quale si attende un «repertorio ringiovanito», che recuperi «la lingua accostata alle sue fonti popolari»⁵³ e che sia plastico, ma soprattutto animato dalla «forza allegra», il cui perimetro interpretativo presenta dei contorni decisamente meno rigidi della «lotta per l'esistenza» darwiniana.

La «nuova scienza» di Darwin arriva in un momento storico che va compreso anche e soprattutto tenendo conto delle tendenze precedenti: «sensismo – scetticismo – idealismo [...] Da Locke ad Hegel».⁵⁴ Hegel e Darwin sono in un certo senso legati da un rapporto di continuità: entrambi hanno contribuito al cambiamento con uno stato di «gestazione e di esagerazione»;⁵⁵ l'uno umanizzando la natura, l'altro dimostrandone l'influenza sull'uomo.

Perché una transizione avvenga è necessario superare una prima fase di «negazione». Nell'articolo *Il limite*, pubblicato il 10 gennaio 1878 sul «Diritto», si può cogliere bene questo sguardo d'insieme:

Il realismo, studiando non una serie d'idee preconcepite, ma una serie di fatti sociali, e acquistando una conoscenza adeguata della vita effettiva delle nazioni, dà il limite alle idee. Quando queste si sovrappongono alla vita, la vita le rifiuta. In Italia le idee politiche non hanno ancora il loro limite, e ci sarebbero guai, se un certo naturale buon senso non ci preservasse dagli eccessi. Non hanno limite, e perciò vaghiamo tra il dottrinario e l'empirico, l'applicazione astratta della dottrina e la cieca reazione della vita pratica.⁵⁶

La conferenza si conclude con una certa «inquietudine» giustificata dal timore di una già possibile deriva interpretativa legata al fenomeno dell'«animalismo», dietro il quale si celano i primi segni di una «decadenza» morale: «Avevamo l'umanismo; oggi abbiamo l'animalismo».⁵⁷ Il valore dell'umanità resta infatti prioritario rispetto alla «lotta per la vita»: «Il progresso è in questo, scostarti dall'animale e avvicinarti a' fini ideali, il cui complesso è l'umanità – Perciò fine dell'uomo non è il godere – ma i fini umani».⁵⁸

La stessa considerazione è presente negli articoli su Zola, al quale sono attribuite la «facoltà costruttrice o architettonica» e le indiscutibili doti nel filtrare la realtà attraverso la lente della scienza. Nella piena coscienza dell'essere artista, tuttavia, la «costruzione mentale»⁵⁹ è tradita dall'eccesso del fine ideale. In poche parole De Sanctis invita il lettore a riflettere sulla brillante capacità narrativa dello scrittore francese,⁶⁰ che «rimane uomo» dinanzi alla sua «società degradata».⁶¹ Proprio per questo l'invenzione non deve per forza corrispondere con la realtà: «la sua favola non è una imitazione del processo naturale, con quelle incongruenze, varietà e deviazioni e distrazioni, che offre la storia».⁶²

A tal proposito viene ripristinata la fondamentale nozione di «limite», inevitabile riferimento a un discorso più ampio sulla comunità. Nella traccia della conferenza darwiniana è annotato: «Il dritto degli uomini ha per limite il dritto dell'altro, non perché più forte, o buono, ma perché è uomo come te».⁶³

⁵³ Ms. XVI C 50, 9, c. 2 *recto*.

⁵⁴ Ivi, c. 6 *recto*.

⁵⁵ DE SANCTIS, *Il darwinismo nell'arte...*, 467.

⁵⁶ ID., *Il limite*, in *I partiti e l'educazione della Nuova Italia...*, 172.

⁵⁷ ID., *Il darwinismo nell'arte...*, 468.

⁵⁸ Ms. XVI C 50, 9, c. 18 *recto*.

⁵⁹ DE SANCTIS, *Studio sopra Emilio Zola...*, 421.

⁶⁰ M.T. LANZA, *Introduzione*, in *L'arte, la scienza e la vita...*, LXXXI.

⁶¹ DE SANCTIS, *Studio sopra Emilio Zola...*, 422.

⁶² Ivi, 421.

⁶³ Ms. XVI C 50, 9, c. 18 *recto*.

Il principio va messo in relazione con la postilla all'edizione del 1883 del *Saggio critico su Petrarca*, dove sono riaffermati gli effetti collaterali generati dall'avvento delle nuove tendenze: «Oggi, a forza di guardar nell'uomo la bestia, talora dimentichiamo l'uomo». ⁶⁴

Dunque non è casuale anche la scelta di collocare il riferimento a Cesare Lombroso tra le conclusioni della conferenza che invitano a una riflessione anche sullo stato dell'arte, subito dopo aver espresso una preoccupazione per quella «conseguenza fatale» che sottrae valore alla volontà: ⁶⁵

Una tendenza simile si rivela nell'arte. L'uomo v'è rappresentato principalmente nella sua animalità; il sentimento diviene sensazione, la volontà diviene appetito, l'intelligenza un istinto; il turpe perde senso e vergogna come nell'animale; vizio e virtù è questione di temperamento; il genio è allucinazione vicina alla follia. ⁶⁶

Il riferimento a *Genio e follia*, pubblicato per la prima volta nel 1864 e riedito nel 1872, è anche dichiaratamente scoperto negli appunti autografi, «Lombroso – Genio e Follia», ⁶⁷ e più avanti ancora:

Contorsioni – Napoleone – Distrazione – Montesquieu – Magrissimi – Voltaire – Napoleone – pallidi – il colore de' grandi uomini – Iperemia del cervello – malattie acute del cervello – minore sensibilità agli stimoli del freddo e della fame – Il genio insensibile agli affetti di famiglia e a' convegni sociali – solitario - malinconico. ⁶⁸

L'annotazione è tratta da un passo del testo lombrosiano:

D'Alembert, Fenélon, Napoleone nel fior degli anni erano magrissimi. Di Voltaire, scriveva Segur: «La sua magrezza mi ricordava le sue fatiche; il suo corpo sottile e curvo non era più che un involuppo lieve lieve, quasi trasparente, attraverso a cui ti sembrava vedere la sua anima ed il suo genio». Il pallore fu detto il colore dei grandi uomini – *pulchrum subliminum virorum florem* (S. Gregorio, Or. XVI). I pensatori hanno comune coi pazzi anche, la costante iperemia del cervello, il maggiore caldo del capo e il freddo all'estremità – la tendenza alle malattie acute del cervello – e la minore sensibilità agli stimoli della fame e del freddo; [...] Anche del genio, pur troppo si disse, come del pazzo, che nasce e muore solitario, freddo, insensibile agli affetti di famiglia e ai convegni sociali. ⁶⁹

In una lettera al suo allievo Laurini infatti non può che ribadire: «Leggo il libro di Maudsley sulle alienazioni mentali. Ci trovo una serietà che mi rimpicciolisce sempre più il Lombroso». ⁷⁰

Henry Maudsley, neuropsichiatra inglese, già membro del Reale Collegio Medico e professore di medicina legale nell'Università di Londra, nel volume *Responsability in mental disease* (1874), tradotto nel 1875 dal dottor Arrigo Tamassia con il titolo *La responsabilità nelle malattie mentali*, nel trattare di *Forme dell'alienazione mentale* si focalizzava sulla necessità scientifica nella diagnosi di un disturbo psichico, polemizzando contro un retrogrado approccio giustificato da «un'indagine filosofica» o giuridica della patologia e insistendo invece sull'importanza dell'applicazione allo «studio della pazzia»

⁶⁴ F. DE SANCTIS, *Nota dell'autore*, in *Saggio critico sul Petrarca*, a cura di E. Bonora, Bari, Laterza, 1955, 33.

⁶⁵ M.T. Lanza, *Introduzione...*, LXXII: «Su questo elemento attivo della ragione-volontà s'era imperniata e continuava a svolgersi la polemica desanctisiana contro il matematicismo storico di Ferrari, il determinismo biologico Spencer-Lombroso, il meccanicistico rapporto uomo-ambiente codificato da Taine, manifestazioni tutte di un'unica "tendenza" negativa del cosiddetto "realismo": l'abnegazione fatalistica della realtà».

⁶⁶ DE SANCTIS, *Il darwinismo nell'arte...*, 468.

⁶⁷ Ms. XVI C 50, 9, c. 2 *recto*.

⁶⁸ Ivi, c. 13 *recto*.

⁶⁹ C. LOMBROSO, *Genio e Follia*, Milano, presso Gaetano Brigola Editore, 1872, 8-9.

⁷⁰ La lettera, scritta da Roma il 29 maggio 1883, è edita in PIPITONE FEDERICO, *Saggi di letteratura contemporanea...*, 47.

dell'«osservazione induttiva». In questo modo sarebbe stato possibile comprendere la degenerazione della malattia, osservandone le origini pregresse e ricostruendone «una storia esatta e completa».⁷¹

Darwin stesso aveva ammesso nel suo studio *The expression of emotions in man and animals* (1872) di essersi rivolto a Maudsley,⁷² il quale gli aveva poi presentato il dottor James Crichton-Browne, direttore di un manicomio nello Yorkshire, al fine di ottenere maggiori informazioni riguardo la condizione degli alienati.

Le motivazioni che spingono De Sanctis ad avvertire il rischio di una possibile e reale sopraffazione della moralità,⁷³ a favore di una futura mancanza di «imputabilità», sono quindi frutto di una visione totale e di una serie di letture, che probabilmente solo in parte è possibile rintracciare, che si stratificano nella definizione di una consapevolezza:

E perché la vita è conseguenza fatale dell'organismo, non c'è libertà, non c'è imputabilità: tutti siamo uguali innanzi alla natura: non c'è lode e non c'è biasimo [...] è chiaro che in questo nuovo ambiente c'è qualcosa di basso e di corrotto che vuol essere purificato. E questo sarà ove il nostro spirito sia disposto a guardare l'uomo meno nelle somiglianze già assorbite, e più nelle differenze che gli danno il diritto di dire: - Sono un uomo e non un animale.⁷⁴

Le conclusioni sono riprese da Angelo Camillo De Meis con l'intento di argomentare la sua dissertazione antidarwiniana *Darwin e la scienza moderna* (1886),⁷⁵ tenuta in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1886-87, nell'Università di Bologna, dove insegnava storia della medicina dal 1863. L'identificazione del pericolo nella nozione del «caso» è qui riconosciuta nella pericolosa «trasformazione positiva della scienza penale» o «Neopenalismo».⁷⁶ La stessa osservazione (e con lo stesso intento speculativo)⁷⁷ era già presente nello studio *I tipi animali* (1872): «La natura, il caso, dirà Darwin [...] Ma, prima di tutto, è da considerare che una forma ha la sua unità, il suo fine, ha insomma la sua ragion formale, e non può quindi esser figlia del caso».⁷⁸

⁷¹ H. MAUDSLEY, *Responsibility in mental disease*, London, H. S. King, 1874, 76-77 (trad. it. di A. Tamassia, *La responsabilità nelle malattie mentali*, Milano, Fratelli Dumolard, 1875, 79-80).

⁷² «Mi parve che sarebbe ben fatto studiar gli alienati, perché questi sono soggetti alle più forti passioni, a cui concedono libero corso. Io non aveva occasione di farlo da me; mi rivolsi dunque al dottor Maudsley; egli mi presentò al dottor J. Crichton Browne, che è direttore d'un immenso Asilo vicino a Wakefield, e che, quando lo vidi, s'era di già occupato della quistione. Questo valente osservatore, con infaticabile bontà, mi spedì note ed estese descrizioni con preziose idee su molti punti, ed io non saprei valutare abbastanza il prezzo della sua cooperazione. Io sono eziandio debitore di fatti interessanti intorno a due o tre argomenti al signor Patrick Nicol del manicomio del Sussex», C. DARWIN, *The expression of the emotions in man and animals*, London, John Murray, 1872, 13-14 (trad. it. di G. Canestrini e F. Bassani, *L'espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1878, 13).

⁷³ Sul rapporto tra progresso e civiltà e per un approfondimento storico degli studi lombrosiani negli anni 1876-1882, cfr. P. FICARRA, *La modernizzazione in Italia e Lombroso. La svolta autoritaria del progresso (1876-1882)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016.

⁷⁴ DE SANCTIS, *Il darwinismo nell'arte...*, 468.

⁷⁵ «Ma appunto per questo la giovane Arte ripugna ad ogni idealità, e tanto più rincara sul particolare, e carica la mano sul proprio e caratteristico individuale; e va fino a porre invece del bello il brutto; invece del nobile ed elevato il triviale e sozzo: baldracche, birbe, poltroni, ubbriaconi; sicché per dirla col più grande dei critici, il De Sanctis, l'uomo scompare, e non resta che l'animale», *Darwin e la scienza moderna. Discorso di Camillo De Meis*, in *Annuario della Regia Università di Bologna*, Bologna, Premiato Stab-Tip. Successori Monti, 1886, 25.

⁷⁶ Ivi, 41.

⁷⁷ Per un inquadramento storico del pensiero filosofico di De Meis cfr. G. OLDRINI, *La formazione speculativa di Angelo Camillo De Meis*, «Rivista di Storia della Filosofia», vol. 48, n. 2, 1993, 325-347.

⁷⁸ A.C. DE MEIS, *I tipi animali*, I, Bologna, Stab. Tip. di G. Monti, 1872, 148. Il completamento del lavoro è annunciato in una lettera a De Sanctis del 17 ottobre 1857: «Poco prima ho terminato di scrivere le ultime linee di quel mio lavoro. In questi due ultimi mesi ci ho lavorato con un ardore e una assiduità in me insolita: non

Come già rilevato da Giovanni Gentile,⁷⁹ negli scritti di De Meis l'eredità desanctisiana è riscontrabile nella presenza di un'azione congiunta tra la curiosità per la letteratura e la professione di medico e scienziato. «La poesia sviluppando il senso della vita dispone alla scienza; essa prepara il terreno alla vera cognizione ed alla giusta comprensione»,⁸⁰ scrive nel suo romanzo filosofico *Dopo la laurea* (1868-69), lo stesso che in una celebre lettera inviata da De Sanctis il 20 [marzo 1869] è oggetto di un significativo dibattito filosofico:

Le tue idee non mi hanno sorpreso: sono anche le mie: è stato il nostro latte. [...] E fin qua vedo che tu dici il medesimo, assai meglio e per sapienza e per esposizione, ma il medesimo. Ci sarà un'Arte nova? [...] so che per te e per me niente muore e tutto si trasforma, e quello che essi chiamano morte, è per te e per me una vera trasformazione. Quale sarà la base della tua trasformazione? Tu filosoficamente rispondi: la Ragione, dove sono attirate e conciliate Religione e Poesia, Natura e Spirito, l'Unità superiore [...] Io esteticamente rispondo: La Forma, che non è Dafne, non il Reale, ho bisogno di dirlo a te?, o se vuoi, è il vero Reale, in cui la Ragione è scesa, divenuta Creatrice Creatura, è il Reale poetico, che io chiamo la Forma, la Ragione vivente, è còlta nell'atto della vita, la Ragione-storia, e perciò soddisfatta, uscita dalla regione delle idee, de' rêves e delle aspirazioni.⁸¹

Durante la corrispondenza del 1883, che può rivelarsi utile nell'approfondimento biografico desanctisiano di quest'ultimo anno, si può osservare un dialogo aperto e alla pari tra i due, con l'intervento frequente di un linguaggio scientifico piuttosto dettagliato, utilizzato per aggiornarsi sulle reciproche condizioni di salute.

In una lettera del 20 maggio De Sanctis gli chiede chi sia un certo dott. Mayow: «Mi hai messa una pulce nell'orecchio. Chi è quel *Mayow*, di cui parli? Fossi tu, *mutato nomine*?»,⁸² riferendosi all'opuscolo

avevo il capo ad altro, ero come fuori di me, sempre con quegli animali per la testa», F. DE SANCTIS, *Epistolario 1856-1858*, a cura di G. Ferretti e M. Mazzocchi Alemanni, Torino, Einaudi, 1965, 409.

⁷⁹ G. GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1850*, «La Critica», 12, 1914, 288-289: «Ma come vivamente avesse risentito l'effetto dell'insegnamento del De Sanctis meglio apparisce, come ho accennato, dall'idea che egli si formò degl'intimi rapporti tra gli studi letterari e quelli che erano più propriamente i suoi, di medicina. [...] Il De Meis dunque avrebbe voluto che sulla porta della scuola destinata alla scienza della medicina, fosse scritto in lettere cubitali: *Nemo accedat poesis expertis*. Ma non si contentava della sola poesia. La medicina era per lui una parte della filosofia: o meglio una parte della filosofia della natura, quale gli apparve fin da' primi anni al culmine di quegli studi di scienze naturali e in particolare di fisiologia del corpo umano, in cui già appena laureato si dimostrava espertissimo. Nel 1851, in un opuscolo sullo *Sviluppo della scienza medica in Italia nella prima metà del sec. XIX*, dimostrava contro gli antiquati sistemi tuttavia seguiti dai medici dell'Italia superiore quanto cammino si fosse fatto nelle provincie meridionali sotto l'influsso delle più recenti dottrine filosofiche».

⁸⁰ A.C. DE MEIS, *Dopo la laurea*, I, Bologna, Stab. Tip. di G. Monti, 1868, 391.

⁸¹ F. DE SANCTIS, *Epistolario 1863-1869*, a cura di A. Marinari, G. Paoloni e G. Talamo, Torino, Einaudi, 1993, 718-719. Del confronto ideologico tra De Sanctis e De Meis si può avere un primo e diretto riscontro nella corrispondenza edita nei volumi Einaudi; oltre al volume relativo agli anni 1863-1869, nel quale si segnala anche la lettera del 21 [aprile 1869], è utile consultare l'*Epistolario 1856-1858*, dove è pubblicato il fitto carteggio intrattenuto durante gli anni zurighesi, che comprende la lettera del 20 settembre [1857], giustamente definita da Muzio Mazzocchi Alemanni «Un documento [...] fondamentale nella biografia culturale del De Sanctis» (*Introduzione*, XXVIII□: «Ho ancora un cuore che batte, ho ancora la freschezza del sentimento. E forse dovrò a questo quello che la scienza non mi può più dare. Credimi, caro Camillo; ho bisogno per rinascere alla vita, alla scienza, a Dio, alla patria, a tutto quello che già mi ha fatto palpitare, ho bisogno di avere il cuore appagato; così non posso più vivere. Aborro una vita senza palpiti e senza fede», 403-404. Cfr. anche G. TALAMO, *Introduzione* in F. DE SANCTIS, *Epistolario 1859-1860*, a cura di G. Talamo, Torino, Einaudi, 1965; BORSELLINO, *Introduzione*, in *Verso il Realismo*; D. DELLA TERZA, *Lettere del De Meis e del De Sanctis*, «Belfagor», vol. 15, n. 1, 1960, 93-98.

⁸² L'autografo è conservato nella Biblioteca della Fondazione Croce, Fondo Francesco De Sanctis, IV D 8, 129. Edita in *Ricerche e documenti desanctisiani...*, 16-17.

Filosofia e non filosofia, un discorso inaugurale per la riapertura degli studi nella Imperiale Accademia del dott. E. K. Mayow,⁸³ pubblicato dallo stesso De Meis.

Il 6 ottobre, dopo aver appreso che anche l'amico non è in salute, conclude la comunicazione con un messaggio di energia e positività, dimostrando nell'esame lucido del proprio stato fisico, «io vivo sulle ipotesi, divenuto una sfinge [...] sottoposto con una pazienza ultrafilosofica a tutti gli sperimentalisti», quell'ambizione di possedere con coraggio la conoscenza delle cose nella loro natura, di chiamarle col proprio nome:

Caro caro Camillo mio, Mai più mi poteva entrare in capo che tu fossi malato! Ti facevo lontano di Bologna in uno di quei ridenti siti dove eri solito passare le vacanze. Io ti volevo consultare sulla mia malattia, e me ne tenni non sapendo il tuo indirizzo. Ora che ti so malato di malattia crudelissima, senza conoscer quale, vorrei volare, assisterti, ma la mia malattia mi vieta appunto il moto. Penso talora: Camillo ed io siamo tanto amici; e ora siamo amici anche nella malattia. [...] E se non fosse la mia cara nipote, sarebbe una disperazione. Ma lei fu il mio angelo durante la malattia degli occhi; perché potei a tutto mio agio dettarle le mie Memorie, e sono giunto sino al 1844. Quanto altro mi rimane! quante volte debbo parlare di te, di cui già ho parlato due volte. Mi sono ricordato il tuo giocatore, altro che quello di Gemito! ed ho fatto l'analisi della scuola in que' momenti entusiastici. Ora sto compiendo il mio Leopardi, e mi è accanto sempre lei che mi aiuta nelle letture, nella raccolta de' materiali, nello scrivere.⁸⁴

A Bruto Amante in primavera aveva confidato speranzoso: «Qui il tempo si è fatto bello, come credo anche in Roma. Ciò mi fa sperare un miglioramento nella mia salute».⁸⁵ Nello stesso periodo aveva aggiornato anche Virginia Basco, «Cara Virginia, Dopo tre anni di lotta e di travagli, finalmente ho racquistato l'uso degli occhi. Tu mi hai dimenticato, e mi hai lasciato solo in mezzo a' miei mali. Ma che fa? Sei sempre Virginia, dagli occhi dolci e dal sorriso intelligente, e mi ricordo a te e ti chiamo».⁸⁶

Il 16 ottobre De Meis lo esorta a consultare uno specialista anche fuori dall'Italia, «desidererei che voi vi decideste ad andare a Parigi, dove questa materia è coltivata molto bene, e in qualche luogo di Germania dove ci fosse qualche specialista di grido. Sono malattie delicate a curare, e ci vuole una esperienza tutta particolare; io lo so per prova; e vi prego di pensarci bene».⁸⁷ Lo stesso consiglio è elargito dall'amica zurighese Sophie Cherbuliez, che gli scrive dopo molto tempo da Genova, trovandosi in Italia da cinque mesi: «Savez vous que nous avons a' Zürich un oculiste de 1^{er} ordre que l'on vient consulter des 5 parties du monde?».⁸⁸

Ancora De Meis, in un'altra lettera del 17 novembre e sempre più in apprensione per l'amico, ribadisce: «Vi dico francamente che non sono tanto scontento per la cosa in se stessa, quanto, e molto più, per la poca fiducia che m'ispirano i vostri curanti».⁸⁹ Tuttavia De Sanctis gli aveva già risposto

⁸³ *Filosofia e non filosofia, discorso inaugurale per la riapertura degli studi nella Imperiale Accademia del dott. E. K. Mayow*, Bologna, Monti, 1883.

⁸⁴ L'autografo è conservato presso la Biblioteca della Fondazione Croce, Fondo Francesco De Sanctis, IV D 8, 129. Edita in *Ricerche e documenti desanctisiani...*, 17-18.

⁸⁵ Lettera del 18 aprile [1883]; edita in *Ricerche e documenti desanctisiani...*, 16.

⁸⁶ Lettera del 12 maggio 1883, edita in F. DE SANCTIS, *Lezioni di scrittura. Lettere a Virginia Basco (1855-1883)*, a cura di F. Cacciapuoti, Roma, Donzelli, 2001, 133; l'autografo è conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, XIX, 173, 72.

⁸⁷ L'autografo è conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, XVI C 44, 25, 56; edita in *Ricerche e documenti desanctisiani...*, 19-20.

⁸⁸ La lettera è del 26 aprile 1883; la collocazione dell'autografo è incerta.

⁸⁹ L'autografo è conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, XVI C 44, 25, 57; edita in *Ricerche e documenti desanctisiani...*, 21 (datata 16 novembre).

«Tu vuoi ch'io vada a Parigi. Ma come, se una breve trottata basta per provocarmi l'emorragia? Questo incomodo mi toglie ogni possesso di me», limitandosi a comunicargli «L'ultima ipotesi del Cardarelli», che lo aveva visitato di recente, «Questa volta ci è voluto tre giorni di questo trattamento: figurarsi che spasso! E per cominciare da capo a breve intervallo, perché si cura il sintomo, non la causa, che rimane ipotetica. Basta. Non è venuto ancora il tempo ch'io possa farti una relazione semicomica di tutte le opinioni mediche da tre anni in qua».⁹⁰

Anche Adolf Gaspary, filologo berlinese, nonché amico e corrispondente fedele, trascorso un anno dall'ultima lettera inviata, torna a scrivergli l'11 marzo:

Hochverehrter Freund,

Es ist schon lange her, dass ich von Ihnen keinen direkten Nachrichten erhalten habe, freilich durch meine eigene Schuld, weil, so oft ich es mir auch vornahm, ich immer noch nicht Ihre letzten freundlichen Zeilen beantwortet habe. Inzwischen habe ich mehrfach Kunde von Ihnen durch Herrn Mandalari empfangen, und zwar zu meiner grossen Freude eine bessere als ehemals; so schrieb mir vor einiger Zeit, dass es mit Ihrer Gesundheit besseergehe, und dass Sie auch die Genugthuung gehabt haben, wieder zum Deputierten gewählt zu werden. [...] Als Sie mich das letzte Mal durch Ihre Zeilen erfreuten, waren Sie mit der Abfassung Ihrer Memoiren beschäftigt; ohne Zweifel ist diese Arbeit nunmehr bedeutend fortgeschritten; publiziert haben Sie wohl noch nichts davon; denn trotz meine Aufmerksamkeit habe ich bis jetzt keine Anzeige des Werkes zu Gesichte bekommen.⁹¹

La conclusione delle *Memorie* e della monografia leopardiana, che saranno pubblicate soltanto postume,⁹² sono annunciate in molte lettere del 1883. In una delle ultime comunica a Laurini: «Eri ho terminato l'anno 1817, diciottesimo anno di Leopardi, forse il più interessante per la storia. Scrivo fra interruzioni ridicole o penose, provocate dalla mia malattia, che non accenna a diminuire, e intorno alla quale disputano ancora i signori medici, con nessuna conclusione».⁹³

L'ultimo lavoro pubblicato, il 24 novembre 1883 dall'editore Morano,⁹⁴ è una breve pagina scritta in occasione di una raccolta da stampare per celebrare il quarto centenario della nascita di Martin Lutero,⁹⁵ nella quale, dopo una prima parte che riprende lo *Studio su Giacomo Leopardi*, è aggiunta una suggestiva riflessione: «Più l'uomo si chiude nel proprio io, e più è vicino all'animale. Sentire, faggiare, pensare il *di là* della nostra esistenza [...] ci sveglia il senso del mistero e dell'infinito».⁹⁶ L'opportunità di identificare anche solo una parte dei criteri di indagine desanctisiani nelle carte autografe si rivela come sempre preziosa. Pure dalla scrittura privata è possibile raccogliere tracce importanti e provare a completare una biografia essenziale alla comprensione di quel tentativo di trovare un sistema, un equilibrio tra l'esistenza e la scienza, per poi tornare a ridiscuterlo tenacemente, affiancando alla ricerca sempre una particolare dedizione per la «vita interiore» delle cose.

⁹⁰ La lettera del 31 ottobre 1883, edita *Ricerche e documenti desanctisiani...*, 20. L'originale con firma autografa è conservato presso la Biblioteca della Fondazione Croce, Fondo Francesco De Sanctis, IV D 8, 130.

⁹¹ L'autografo è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, XVI C 44, 40, 8.

⁹² Lo *Studio su Giacomo Leopardi* da Raffaele Bonari nel 1885 e le *Memorie*, con il titolo *La giovinezza: frammento autobiografico*, da Pasquale Villari nel 1889.

⁹³ Edita in PIPITONE FEDERICO, *Saggi di letteratura contemporanea...*, 476 e in F. DE SANCTIS, *Scritti varii inediti o rari*, II, a cura di B. Croce, Napoli, Morano, 1898, 265.

⁹⁴ «Caro amico, ti mando alcune righe per Album del quarto centenario di Martino Lutero, di cui tu sei l'editore». La lettera ad Antonio Morano è del 24 novembre 1883 ed è edita in M. MANDALARI, *In memoria di Francesco De Sanctis*, Napoli, Morano, 1884, XXVII.

⁹⁵ *Martin Lutero nel IV centenario della sua nascita*, a cura del circolo Galeazzo Caracciolo di Napoli, Morano, 1883; la pagina desanctisiana fu poi riedita in DE SANCTIS, *Scritti varii inediti o rari...*, 209-210.

⁹⁶ F. DE SANCTIS, *Il di là*, in *L'arte, la scienza e la vita...*, 302.